

RASSEGNA STAMPA
20 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il Parlamento boccia il prelievo forzoso sui depositi - Teleconferenza di emergenza tra Bce, Ue e Fmi

Cipro, no al piano anti-default Sale la tensione sull'Eurozona

Borse in calo, spread a 338 - **Squinzi**: guai a toccare i risparmi

■ No di Nicosia al piano di salvataggio europeo. Vertice d'emergenza Bce-Ue-Fmi. I mercati scontano la tensione: Borse giù (Milano -1,59%) **Squinzi**: prelievo forzoso precedente pericoloso, guai a toccare i risparmi. **Servizi e analisi** » pagine 5-7

La crisi dell'Eurozona

CIPRO E INVESTIMENTI

Fondo di garanzia

In Italia conti protetti fino a 100mila euro nel caso di un fallimento della banca

Reazioni nervose

Soffrono soprattutto i titoli del credito mentre reggono meglio gli anticiclici

Squinzi: prelievo forzoso pericoloso precedente Guai a toccare i risparmi

Da europeista convinto il presidente di **Confindustria** esprime fortissima preoccupazione sulla situazione a Cipro

DEPOSITI NEL MIRINO

«I risparmi dei cittadini sono un tesoro di ogni singolo Stato e, pertanto, vanno assolutamente difesi»

LINEA UNITARIA

Lettera ai presidenti delle Confindustrie europee per condividere una posizione comune sulle misure allo studio

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Un altolà alla ricetta proposta dalla Ue per Cipro: guai a toccare i risparmi. **Giorgio Napolitano**, presidente di **Confindustria**, ieri ha messo nero su bianco questo suo allarme. Un comunicato ufficiale, in cui ha anche annunciato di aver scritto una lettera ai presidenti delle Confindu-

strie europee per condividere una posizione comune.

Squinzi ha sottolineato nelle prime righe di essere un «europeista convinto», parole che ripete da sempre, prima ancora di essere nominato alla guida degli industriali. Ma poi, subito dopo, ha espresso una «fortissima preoccupazione» per ciò che sta accadendo a Cipro.

«I risparmi dei cittadini sono il tesoro di ogni singolo Stato», ha rimarcato il presidente di **Confindustria** nel comunicato. Per questo motivo «vanno assolutamente difesi».

Ecco quindi che «l'eventuale decisione di un prelievo forzoso sui depositi bancari, proposto dalla Ue al governo cipriota, creerebbe un pericoloso precedente che trasformerebbe l'Europa in matrigna».

Vista l'importanza e la dimensione europea dell'argomento il presidente di **Confindustria** ha deciso di inviare una lettera ai

collegi delle Confindustrie europee, per tenere sul tema una linea comune. Già in passato la **Confindustria** italiana si è fatta promotrice di iniziative in sintonia con le altre organizzazioni dei paesi Ue.

Per esempio, a settembre dello scorso anno la **Confindustria** italiana, quelle tedesche Bda-Bdi, la spagnola Ceoe, la francese Medef, in vista del consiglio direttivo della Bce che si sarebbe tenuto il giorno successivo, hanno messo nero su bianco una dichiarazione congiunta



dal titolo «In Europa and the Euro we trust», firmata dai direttori generali delle organizzazioni, per lanciare un appello all'Europa, chiedendo di potenziare la competitività dell'economia e rilanciare l'imprenditorialità, con politiche orientate al mercato e con riforme strutturali.

Non è la prima volta, quindi, che si fa fronte comune e la linea europeista della Confindustria italiana è condivisa anche dalle altre organizzazioni imprenditoriali. Ciò non toglie che la mossa sui risparmi abbia creato fortissima preoccupazione. Oggi sarà uno dei temi affrontati sia nel comitato di presidenza, sia nel consiglio direttivo, che si concentreranno sulla situazione economica e sullo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione.

Obiettivo è incalzare il governo a fare presto un provvedimento che riporti liquidità nelle aziende e possa ridare slancio di conseguenza agli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader degli industriali.
Giorgio Squiz

INTERVISTA Dopo il via libera della Ue possiamo lavorare velocemente, decide Monti

Grilli: sui debiti della Pa Tesoro pronto al decreto

«Gli enti paghino subito, da noi controlli solo ex post»
«Debiti Pa, Tesoro pronto al decreto»

Grilli: dopo il sì dell'Ue andremo veloci. Gli enti potranno pagare subito, da noi controlli solo ex post

Tempi brevi

Siamo in un'emergenza, è giusto partire prima possibile, ma tocca a Monti decidere quando

Conti in ordine

Se la Commissione ci ha dato il via libera è per il lavoro che abbiamo fatto in questo anno

IL PATTO INTERNO
Previsto l'allentamento
una-tantum del patto,
i Comuni che hanno fondi
in cassa potranno usarli

LE NUOVE EMISSIONI
Andremo sul mercato
per poi girare la liquidità
alle amministrazioni, ma
pagheremo anche con titoli
di Fabrizio Forquet

«Abbiamo lavorato da un anno per sbloccare i debiti della pubblica amministrazione con i fornitori e abbiamo costruito, con la disciplina di bilancio, la possibilità di avere il via libera della Commissione. Ora quel via libera c'è e io non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza». Vittorio Grilli, a meno di sorprese, lascerà a breve la scrivania che fu di Quintino Sella, ma nella sua stanza al primo piano del ministero dell'Economia non c'è ancora traccia di scatoloni.

Farete un decreto? «Da parte mia non vedo ostacoli. Il ministero dell'Economia è pronto. Certo, ci sono ancora molti aspetti

tecnici da definire. E la decisione sullo strumento da adottare non tocca a me. Ma se è vero che siamo davanti a un'emergenza, e io credo che sia vero, è giusto partire prima possibile. Ci stiamo lavorando con la massima urgenza, poi toccherà al presidente Monti decidere quando spingere il bottone».

Il governo è in ordinaria amministrazione, ma in piena emergenza economica il concetto di amministrazione ordinaria, definito in modo vago dalla dottrina costituzionale, non può essere interpretato (e non lo fa certamente il Quirinale) in modo restrittivo. Perciò tutti guardano a Monti perché, dopo le aperture di Bruxelles, intervenga immediatamente per avviare il pagamento da parte delle amministrazioni pubbliche dei debiti verso le imprese, un tassello fondamentale per far fronte al credit crunch e ristabilire un flusso ragionevole di liquidità nel sistema economico.

Il pressing della Confindustria, in questo senso, dura da mesi, il Governo ha adottato più di un provvedimento, ma finora i risultati sono stati modesti. Su uno stock di debito che, secondo le stime prudenziali della Banca d'Italia si aggira intorno ai 70 mi-

liardi, ne sono stati pagati ad oggi solo alcuni milioni. Il timore che si possa ancora perdere tempo è alto.

«Non si è perso tempo. La scarsa solidità delle nostre finanze, e l'impossibilità di ricorrere a un uso diretto del bilancio, ci hanno costretto a cercare strade impervie. Ma se oggi la Commissione ci dà margini più ampi sulla valutazione di questi debiti ai fini del conteggio del deficit e sul debito, ciò avviene perché in questo anno abbiamo messo ordine nei nostri conti, fino all'uscita dalla procedura di deficit eccessivo». Ci sarà il cambio di passo? «Ora possiamo mettere in campo risorse dirette, quindi non vedo difficoltà insormontabili nell'intervenire con urgenza. Ovviamente servirà anche un consenso ampio del Parlamento, perché un eventuale decreto dovrà comunque essere convertito in legge dal Parlamento. Qui si tratta di cambiare, anche se solo una tantum, i saldi di bilancio. Non è un'operazione banale».

Il rischio è che la burocrazia e le resistenze nella pubblica amministrazione possano ancora una volta rallentare, rinviare, bloccare il processo di liquidazione dei debiti. A cominciare



dal problema della certificazione dei crediti che andranno effettivamente pagati. «In questo senso la piattaforma per la certificazione che abbiamo messo su in questo anno ci tornerà utile. Ma soprattutto voglio precisare che da parte del Tesoro non verranno messi inutili ostacoli o complicazioni burocratiche. Sarebbe assurdo chiedere alle amministrazioni di mandare milioni di fatture al Tesoro. Loro sanno chi sono i loro fornitori e potranno pagarli direttamente. Da parte nostra ci sarà un controllo ex post non ex ante. Nessuno avrà più alibi».

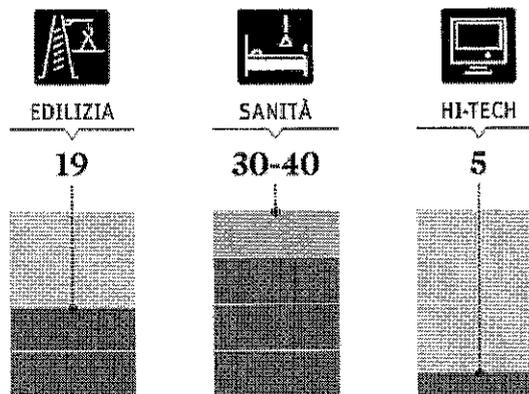
Resta la questione di come verranno reperite le risorse per i pagamenti. Si ricorrerà a emissioni di titoli del Tesoro? Saranno le singole amministrazioni ad andare sul mercato? Si ricorrerà ancora una volta alla Cassa depositi e prestiti? Forse è il caso di fare chiarezza su questo. «Andiamo con ordine. Tra i pagamenti, innanzitutto, ci sono le spese per investimento dei Comuni. Si tratta di circa 10 miliardi sui 70 totali stimati. In questo caso molto spesso le risorse ci sono, i Comuni le hanno. Si tratta, quindi, semplicemente di permettere loro di spenderle, attraverso un allentamento del Patto di stabilità interno. Cosa che ora, dopo il sì della Commissione, possiamo fare. Ci sono poi i debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa. In questo caso dobbiamo provvedere ad approvvigionarci, attraverso l'emissione di titoli di Stato, di liquidità da riversare agli enti interessati. Ma potremo anche pagare alcuni debiti direttamente con titoli di Stato. Non credo invece nel ricorso alla Cdp. È un soggetto privato, fuori dalla Pa, non ha senso usarla per pagare debiti che non sono suoi».

La Commissione ha dato il via libera, ma come reagirà il mercato davanti a queste nuove emissioni di titoli di Stato? «Non potrà che reagire positivamente. Stiamo facendo un'operazione di trasparenza. Eppoi in questo modo, dando liquidità alle imprese e rafforzando indirettamente il sistema creditizio, possiamo contribuire a rilanciare la crescita e quindi a rafforzare il denominatore nel rapporto tra deficit/debito e Pil. Teniamo insieme crescita e rigore».

[@fabrizioforquet](#)

I settori più colpiti

Debiti della Pa verso i fornitori. Dati in miliardi di euro



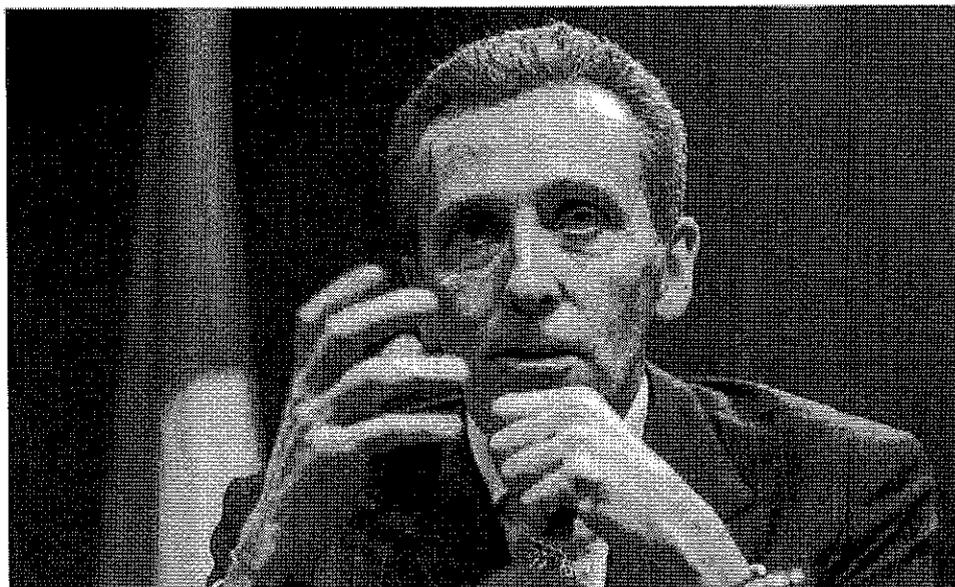
Debito e deficit

In percentuale del Pil

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Indebitamento netto	-4,6	-3,9	-2,6	-1,6	-1,5	-1,4
Indebitamento netto strutturale*	-3,6	-3,6	-0,9	0,2	-0,2	-0,5
Debito pubblico (lordo sostegni)**	119,2	120,7	126,4	127,1	125,1	122,9

*Al netto delle misure una tantum e della componente ciclica; **al lordo dei prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza Italia Efsf (non comprende gli aiuti previsti per la ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo) e del programma Esm per gli anni dal 2010 al 2015

Fonte: Nota aggiuntiva al Documento di economia e finanza 2012



«Nessun ostacolo a un decreto». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

Subito i pagamenti dei Comuni

Liberi dal Patto di stabilità 9-10 miliardi - Ue spinge per piano da 40 miliardi nel primo anno

Tempi rapidi

Il Governo porterà una bozza a Bruxelles poi il varo dopo Pasqua (crisi permettendo)

La «due diligence» sull'ammontare

Possibile una task force tra Esecutivo, Regioni ed enti locali per il computo reale

LE PROCEDURE

Il provvedimento allo studio punta anche a superare l'impasse tecnica legata alla piattaforma per la certificazione dei crediti

Carmine Fotina

ROMA

Il via libera europeo a un piano italiano per il pagamento dei debiti della Pa ha rimesso in moto in poche ore una macchina che sembrava ingolfata. I ministeri direttamente coinvolti ragionano su un possibile decreto, i cui aspetti tecnici non costituirebbero un ostacolo: il nodo è semmai legato all'evoluzione politica dei prossimi giorni. Ad ogni modo, dopo il via libera Ue arrivato con la dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione Ue Tajani e Olli Rehn, si dovrebbe partire in tempi strettissimi dai Comuni, sbloccando pagamenti finora incagliati dal Patto di stabilità per almeno 9 miliardi. Per il resto della Pa, il piano si completerà intervenendo attraverso l'emissione di titoli di Stato.

La «due diligence»

Tutte le opzioni in campo dovranno muovere da una definizione chiara dello stock. Partendo dalle stime di Banca d'Italia per il 2011, e considerando un aumento fisiologico nel 2012, si sfiorerebbe la cifra di 80 miliardi di euro. Da Bruxelles spingono per sbloccare almeno 40 miliardi già nel primo anno e fanno capire che l'Italia dovrà comunicare un ammontare certo dei debiti da smaltire nel biennio, con la possibilità di spalmarlo il piano in tre annualità solo se il conteggio ufficiale dovesse crescere ulteriormente superando addirittura quota 100 miliardi. Ci sarà insomma bisogno di un'accurata "due diligence", che potrebbe essere affidata a una sorta di task force mista governo-Regioni-enti locali.

La proposta italiana

I contatti sull'asse Roma-Bruxelles sono ormai frequenti da settimane, in parallelo con il pressing via via crescente delle imprese (il tema oggi sarà sul tavolo del direttivo di Confindustria). Anche ieri ci sarebbe stata l'occasione di fare il punto tra Tajani e Enzo Moavero Milanesi, che da ministro per gli Affari europei sta seguendo da vicino il dossier. Moavero sarebbe favorevole a un intervento in tempi rapidi ed è possibile che già la prossima settimana il governo italiano porti a Bruxelles una prima proposta, da considerare come la base per un provvedimento che potrebbe vedere la luce subito dopo Pasqua. Sulla tempistica influirà però certamente l'evoluzione del quadro politico, ovvero l'andamento delle consultazioni del Quirinale in programma da domani e l'esito dell'incarico a formare un nuovo governo. Calendario alla mano, se si dovesse rispettare l'obiettivo di intervenire in un paio di settimane, potrebbe toccare al governo in ordinaria amministrazione, con uno dei suoi ultimissimi atti, oppure, nel caso in cui l'attuale stallo politico sarà sbloccato velocemente al primo tentativo, al nuovo esecutivo con una delle sue primissime mosse.

Doppia strategia

Gli uffici tecnici di Roma e Bruxelles continueranno a lavorare in stretto contatto a prescindere dall'evoluzione politica. Da un lato, si prospetta la sterilizzazione del patto di stabilità interno per consentire ai Comuni di pagare subito 9-10 miliardi di arretrati. Dall'altro, si valutano emissioni finalizzate di debito pubblico, in sostanza - spiegano fonti di Bruxelles - dovrà trattarsi di titoli di Stato dedicati, con un vincolo di utilizzo degli introiti per il pagamento delle imprese creditrici. Il Tesoro è già al lavoro su questo capitolo: mentre per la spesa in conto capita-

le si potrebbe agire subito con una deroga al Patto di stabilità interno liberando le risorse dei Comuni, per la spesa corrente si pensa di utilizzare la leva dei titoli di Stato. In particolare, una parte dello stock di debiti relativi alla spesa in conto capitale sarebbe rimborsata cash, il restante potrebbe essere coperto direttamente con i titoli.

Certificazione «vincolante»

Il sistema della certificazione dei crediti attraverso la piattaforma elettronica del Tesoro finora non ha funzionato. Secondo il censimento che risale a circa un mese fa, i soggetti abilitati sulla piattaforma elettronica sono appena 1.227, di cui oltre 900 sono Comuni del Centro-Nord e solo 70 sono enti del servizio sanitario. In vista del nuovo piano di smaltimento, l'intenzione del governo sarebbe quella di semplificare al massimo il sistema, con possibili documentazioni ex post. Oppure, rilevano dal ministero dello Sviluppo economico, con una modifica da inserire nell'eventuale decreto, rendendo la certificazione vincolante attraverso la definizione di tempi precisi entro i quali registrarsi e di eventuali sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto stabilità interno

● L'indebitamento netto della Pubblica amministrazione costituisce uno dei principali parametri da controllare sulla base del Patto di stabilità interno. Dal 1999 ad oggi l'Italia ha formulato il proprio Patto di stabilità interno esprimendo gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali.



CONFINDUSTRIA - INTESA SANPAOLO
Un patto strategico sulle reti d'impresa
 ▶ pagina 37

Accordo **Confindustria**-Intesa Sanpaolo: servizi specialistici e formazione ad hoc
Un patto per favorire le reti di impresa

IL PRESIDIO

Attraverso il Mediocredito Italiano la banca mette a disposizione un desk che garantisce un costante controllo della normativa

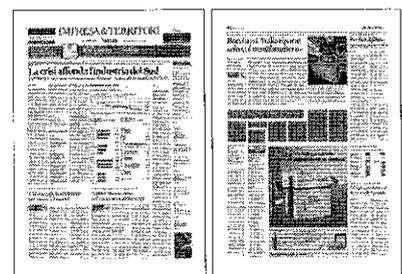
BRESCIA

■ Tre ambiti principali di collaborazione: offerta dedicata, servizi specialistici, programmi di formazione ad hoc. Sono i punti cardine dell'accordo firmato ieri tra Aldo Bonomi, presidente di RetImpresa, l'Agenzia di **Confindustria** per le reti d'impresa, e da Giuseppe Castagna, direttore generale e responsabile di Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. Si potranno unire «competenze ed esperienze di due realtà da molto tempo impegnate nella promozione della rete come strumento utile alle pmi per superare i limiti dimensionali, avere più forza sul mercato e migliorare le possibilità di accesso al credito», è scritto nel comunicato diffuso ieri. L'offerta dedicata riguarda strumenti finanziari e servizi di assistenza specialistica: Intesa Sanpaolo ha definito «specifici percorsi di accompagnamento per le reti di impresa che vogliono sviluppare progetti strategici di innovazione e di internazionalizzazione». Ci sono soluzioni di smobilizzo dei crediti intra-rete e la banca renderà l'accesso al credito più vantaggioso: oltre all'utilizzo del Fondo di garanzia, gratuito per le imprese che aderiscono al contratto di rete, Intesa SanPaolo mette a disposizione un plafond di 30 milioni di euro assegnato dalla Bei.

Attraverso il Mediocredito Italiano, la banca mette a disposizione un desk per il monitoraggio dell'evoluzione della normativa. A livello locale ci saranno dei presidi territoriali con professionisti in grado di valutare il progetto di rete, valutandone i benefici per le singole imprese aderenti. Sulla formazione, Intesa Sanpaolo e RetImpresa proporranno seminari e incontri tematici sul territorio e iniziative di formazione mirate. L'accordo di ieri rafforza quello che Intesa Sanpaolo ha firmato il primo marzo con la Piccola industria di **Confindustria**, che dedica ampio spazio alle reti di impresa. Oggi in Italia ne sono state costituite 680 per oltre 3.500 imprese coinvolte, con un trend costante di crescita. «Siamo contenti di questi sviluppi, le banche possono guardare con più attenzione alle reti», ha detto Bonomi. «Il nostro gruppo è stato il primo a fornire servizi specialistici alle reti di impresa. Per capire in quale misura le reti offrano vantaggi concreti alle aziende - ha spiegato Castagna - Intesa Sanpaolo ha costituito un Osservatorio nazionale e laboratori regionali».

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO

77

Le Entrate: in arrivo rimborsi Iva per 1,2 miliardi a 4.300 aziende

Marco Mobili - pagina 15

Fisco e contribuenti. L'Economia sblocca un nuovo pacchetto di restituzioni in conto fiscale per 4.300 imprese

Rimborsi Iva per 1,2 miliardi

Da inizio 2013 erogazioni per 2,5 miliardi con aumento del 180% sul 2012

I BENEFICIARI

L'operazione premierà il settore alimentare e i trasporti, oltre alle aziende che hanno aumentato le esportazioni

Marco Mobili
ROMA

■ In arrivo una nuova iniezione di liquidità per il sistema produttivo da 1,2 miliardi di euro. Mentre il Governo uscente si interroga sulla possibilità di sbloccare con decreto d'urgenza il pagamento dei debiti della Pa maturati con le imprese (si vedano pagine 2 e 3 di oggi), il **ministero dell'Economia** rompe gli indugi, mette mano al portafoglio e annuncia, con una nota dell'agenzia delle Entrate, l'imminente erogazione di **rimborsi Iva** in conto fiscale in favore di 4.300 imprese.

Con questa liquidazione di 1,2 miliardi, i rimborsi Iva pagati cash direttamente sui conti correnti delle aziende in credito, nei primi tre mesi del 2013 arrivano a quota 2,5 miliardi di euro. Un incremento rispetto al primo trimestre dello scorso anno del 180%, in pratica una triplicazione. Imprese, autonomi e professionisti tra gennaio e marzo 2012, infatti, si erano visti liquidare complessivamente soltanto pochi spiccioli: non più di 890 milioni, di cui 695 a gennaio, zero a febbraio e solo 195 milioni a marzo.

La nuova «iniezione di liquidità», così come la definisce la stessa agenzia delle Entrate, stando almeno all'andamento dei flussi di erogazioni degli ultimi tre anni rappresenta un vero e proprio primato dei rimborsi Iva in conto fiscale. A gennaio, infatti, le imprese hanno già ricevuto dal Fisco 500 milioni di euro, che sono diventati 800 milioni nel mese scorso. Per ritrovare una situazione simile, ma distante circa 700 milioni di euro in termini di liquidazioni complessive effettuate nel primo trimestre, bisogna tornare indietro almeno di due anni quando nei primi 90 gior-

ni del 2011 l'Economia allentò i cordoni della borsa e restituì alle imprese 1,844 miliardi. L'anno prima nel 2010 furono 1,81 miliardi ma il flusso non fu costante, visto che al miliardo e due iniziale seguirono una mancata erogazione a febbraio 2010 e soltanto 590 milioni nel mese di marzo. Nonostante questa falsa partenza, il 2010 rappresenta, almeno ad ora, l'anno in cui le imprese si sono viste rimborsare nei 12 mesi la cifra record di quasi 10 miliardi di euro (9.787 milioni per l'esattezza).

Una falsa partenza che si è ripetuta, ad onore del vero, anche lo scorso anno. Occorre sottolineare, infatti, che nonostante nei primi quattro mesi furono rimborsati ai titolari di partita Iva 890 milioni di euro (anche aprile 2012 fece segnare liquidazioni pari a zero), alla fine dell'anno il bilancio complessivo si chiuse con un +7% rispetto al 2011. Due anni fa, infatti, le imprese si videro restituire complessivamente a fine dicembre 7,684 miliardi, mentre lo scorso anno le liquidazioni dei crediti Iva vantati nei confronti del fisco sono state pari a 8,194 miliardi di euro.

E questo grazie soprattutto all'erogazione di maggio 2012 quando il ministero dell'Economia, anche sotto la spinta delle richieste avanzate dal mondo delle imprese, alle prese con una profonda crisi di liquidità, mise in pagamento rimborsi Iva per 2,2 miliardi di euro. Il tutto cercando, per quanto possibile, di mantenere costanti le erogazioni per i mesi successivi, con 700 milioni pagati a giugno, 900 a settembre e 800 rispettivamente a ottobre e novembre 2012.

A soffrire maggiormente, allora come oggi, erano soprattutto il settore alimentare e in particolare quello lattiero-caseario, così come quello dei trasporti. Il problema dei ritardi nei rimborsi Iva in conto fiscale, infatti, colpisce soprattutto quelle imprese che trattano, nell'esercizio della propria attività, beni con aliquote Iva differenti

o hanno "la fortuna" e l'intuito in un momento di contrazione dei consumi interni, di aumentare la quota di esportazioni.

A beneficiare della nuova "bocciata d'ossigeno" da 1,2 miliardi che sarà liquidata nei prossimi giorni, come detto, saranno 4.300 imprese titolari di conti fiscali. Sarà ora la stessa agenzia delle Entrate a mettere a disposizione di ciascun concessionario della riscossione i fondi necessari per procedere all'accreditamento dei rimborsi direttamente sui conti bancari dei contribuenti che ne hanno diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1,2 miliardi

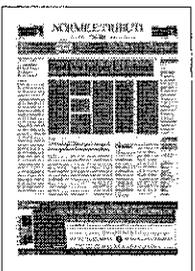
L'iniezione di liquidità

L'agenzia delle Entrate ha annunciato ieri, con una breve nota, che nei prossimi giorni il ministero dell'Economia liquiderà rimborsi Iva in conto fiscale per oltre un miliardo. Con l'erogazione di marzo i rimborsi Iva restituiti a imprese, artigiani e professionisti nei primi 90 giorni del 2013 ammontano complessivamente a 2,5 miliardi di euro

180%

L'incremento rispetto al 2011

Rispetto alle erogazioni del primo trimestre 2012, l'Economia ha di fatto triplicato le liquidazioni dei rimborsi Iva in conto fiscale. A marzo del 2012 le imprese si erano viste restituire soltanto 890 milioni di euro, di cui 695 a gennaio, zero a febbraio e soltanto 195 a marzo



Dare e avere. La chance

La strada più breve per i recuperi resta quella della compensazione

DISPOSIZIONE INATTUATA

L'importo annuo massimo da utilizzare in «F24» è rimasto di 516.456,90 euro nonostante fosse previsto l'aumento a 700mila

Luca De Stefani

Il metodo più veloce per recuperare il credito Iva annuale è compensarlo con l'eventuale Iva a debito dei successivi mesi o, se si è perennemente a credito Iva, è possibile utilizzarlo per compensare il pagamento di debiti tributari o contributivi, diversi dall'Iva, con il modello di pagamento F24. In quest'ultimo caso, però, per importi superiori a 15mila euro annui, la dichiarazione Iva deve essere certificata, con il **visto di conformità**, da un dottore commercialista, esperto contabile o consulente del lavoro. Inoltre, l'importo massimo compensabile in F24 è pari a 516.456,90 euro per anno solare; quindi, per importi superiori a questa cifra, l'unica strada è la richiesta di rimborso.

Questo limite per le **compensazioni** (e i rimborsi semplificati) è di un milione di euro per i subappaltatori, che nell'anno precedente hanno registrato un volume d'affari costituito per almeno l'80% da «prestazioni rese in esecuzione di contratti di subappalto» (articolo 35, comma 6-ter del decreto legge 223/2006). Dal 2012, poi, il limite di 516.456,90 euro «non si applica agli enti locali che abbiano maturato il credito di imposta in relazione ai dividendi distribuiti dalle ex aziende municipalizzate trasformate in società per azioni» (articolo 6 del DL 83/2012).

È rimasta inattuata la disposizione che prevedeva un aumento di questo limite a 700mila euro, per tutti i contribuenti, a decorrere dal 1° gennaio 2010 (decreto legge 78/2009), il quale doveva esse-

re deciso da un decreto del ministro dell'Economia e delle finanze «tenendo conto delle esigenze di bilancio».

Prima o poi, comunque, dovrà essere presa una decisione a riguardo, anche considerando le crescenti sentenze delle commissioni tributarie che vedono i contribuenti vincitori contro l'amministrazione finanziaria, sia sulla violazione della VI direttiva Cee del limite massimo compensabile, sia sull'applicazione delle sanzioni in caso di sfioramento del limite (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 giugno e del 10 agosto 2012).

La richiesta annuale del rimborso Iva va effettuata all'interno della dichiarazione Iva (da quest'anno nel rigo VX4), che va presentata in via telematica a partire dal 1° febbraio dell'anno successivo a quello dichiarato e fino alla fine di settembre.

Se viene scelta la procedura semplificata, l'amministrazione finanziaria dovrebbe pagare il credito entro 60 giorni dalla richiesta, tramite il concessionario della riscossione, nel limite massimo di 516.456,90 euro, considerando anche tutte le compensazioni in F24 con debiti non Iva.

Se si sceglie il metodo ordinario (senza limiti massimi), invece, il rimborso dovrebbe essere effettuato entro tre mesi dalla richiesta.

Sugli importi chiesti a rimborso sono riconosciuti gli interessi del 2% annuo con decorrenza, per la procedura ordinaria (richiesta alle Entrate), dal 90° giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, per quella semplificata (richiesta all'agente della riscossione) dal 60° giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione. Non sono previste sanzioni di alcun genere per i ritardati pagamenti da parte dello Stato, come invece accade quando è il contribuente che non paga alla scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto Censis. Dal 2007 si è allargato il divario con il Nord, si sono persi il 60% dei posti di lavoro totali e il 10% del Prodotto interno lordo

La crisi affonda l'industria del Sud

Tra il 2009 e il 2012 chiuse 7.600 imprese manifatturiere - Redditi inferiori a quelli della Grecia

IL NODO

L'economista Asso:
«Non si riesce ad attrarre e a generare investimenti. Manca un tessuto di imprese esportatrici e innovatrici»

Nino Amadore
PALERMO

■ Cosa resta del Mezzogiorno? Poco, anzi nulla. Poiché il Sud si è "rinsecchito", si legge nel rapporto che il Censis ha presentato ieri nell'ambito della giornata dedicata a Gino Martinoli - tra i fondatori del Censis - dal titolo "La crisi sociale del Mezzogiorno" alla presenza del presidente Giuseppe De Rita e del direttore generale Giuseppe Roma. Il Censis usa un modo elegante per dire tante cose tutte insieme: che il Sud ha perso in questi anni energie, sostanza. Un Sud dimenticato che «si è andato privando nel tempo di strumenti reali in grado di suscitare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle élite - si legge nel rapporto -. Con le grandi banche meridionali inglobate nelle corporation finanziarie lombardo-torinesi, i media monopolizzati dall'asse Roma-Milano catturare l'attenzione non certo semplice». Disattenzione che diventa ancora più rilevante in una fase di difficoltà: tra il 2007 e il 2012 nel Sud il Pil si è ridotto del 10% in termini reali (-5,7% nel Centro-Nord). E la recessione, è la considerazione del Censis, è l'ultimo tassello di una serie di criticità stratificate nel tempo: piani di governo poco chiari, burocrazia lenta, infrastrutture scarsamente competitive, limitata apertura ai mercati esteri e un forte razionamento del credito hanno indebolito il sistema-Mezzoogiorno fino quasi a spezzarlo.

Al Sud poi «il sistema imprenditoriale già fragile e diradato è stato sottoposto negli ultimi anni a un processo di progressivo smantellamento, costellato da crisi d'impresa molto gravi come quelle dell'Ilva di Taranto e della Fiat di Termini Imerese. Tra il 2007 e il 2011 gli occupati nell'industria meridionale si sono ridotti del 15,5% (con una perdita di oltre 147mila unità) a fronte di una flessione del 5,5% nel Centro-Nord». E poi: oltre 7.600 imprese manifatturiere del Sud (su un totale di

137mila aziende) sono uscite dal mercato tra il 2009 e il 2012, con una flessione del 5,1% e punte superiori al 6% in Puglia e Campania. «Non si riesce ad attrarre e a generare investimenti - dice l'economista Francesco Asso -. La crisi della grande impresa non è compensata dalla crescita di un tessuto di imprese esportatrici e innovatrici che riesce in maniera significativa a intercettare domanda mondiale in crescita».

Nel frattempo non sono state colte le opportunità derivanti dai finanziamenti Ue. I contributi per i programmi dell'Obiettivo convergenza ammontano a 43,6 miliardi per il 2007-2013 ma a meno di un anno dalla chiusura del periodo di programmazione risulta impegnato il 53% delle risorse e spesi 9,2 miliardi (il 21,2%). «L'efficacia dei programmi Ue è discutibile - si legge ancora -. Le risorse spese hanno rafforzato i circuiti meno trasparenti e congelato l'iniziativa imprenditoriale con incentivi senza obbligo di risultato e progetti spesso estranei alle vere esigenze». Per Francesco Izzo, docente di Gestione strategica dell'innovazione alla Seconda Università di Napoli, «è la certificazione dell'incapacità delle regioni di progettare e di spendere i fondi Ue». I risultati dimostrano il fallimento. I livelli di reddito del Sud sono comparabili e inferiori a quelli della Grecia (il Sud ha meno di 18mila euro per abitante, la Grecia 18.500 euro).

La parola chiave sembra essere sfiducia. Quella dei giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non si formano, i cosiddetti Neet la cui incidenza media nel Mezzogiorno è del 31,9% a fronte del 22,7% nazionale. Le istituzioni accademiche meridionali vedono restringersi la base della loro utenza con decrementi superiori alle due cifre percentuali in quattro delle otto regioni del Sud: Sicilia (-35%), Calabria (-24,6%), Sardegna (-17,5%) e Basilicata (-14,2%). «Non siamo riusciti - dice l'economista catanese Elita Schillaci - a far nulla né per trattenerne né per attrarre cervelli e ciò è drammatico se si pensa che il capitale umano è la risorsa chiave». Il 23,7% degli universitari meridionali si è spostato verso il Centro-nord. La spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nel Sud è

molto più alta rispetto al resto del Paese ma meno efficace: 1.170 euro pro-capite nel Sud rispetto ai 937 euro del resto d'Italia eppure, il tasso di abbandono scolastico è del 21,2% al Sud e del 16% al Centro-Nord. Dal mercato del lavoro non arrivano segnali di speranza: i disoccupati con laurea sono in Italia il 6,7% a fronte del 10% del Sud. In generale, ricorda il Censis, dei 505mila posti di lavoro persi tra il 2008 e il 2012, il 60% ha riguardato il Sud (oltre 300mila) mentre un terzo dei giovani tra i 15 e i 29 anni non riesce a trovare un lavoro a fronte di un tasso di disoccupazione giovanile in Italia del 25 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISTACCO DEL SUD

10%

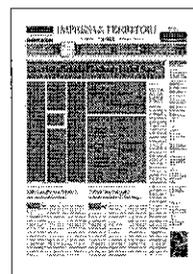
La caduta del Pil

Tra il 2007 e il 2012 nel Mezzogiorno il Pil si è ridotto del 10% in termini reali a fronte di una flessione del 5,7% registrata nel Centro-Nord

60%

I posti di lavoro persi

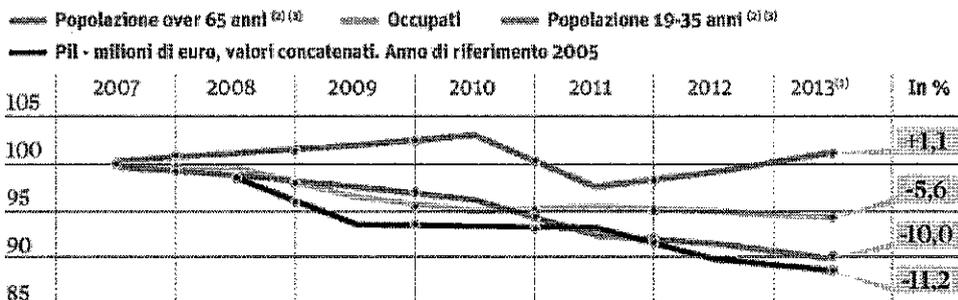
Dei 505mila posti di lavoro persi in Italia dall'inizio della crisi, tra il 2008 e il 2012, il 60% ha riguardato il Mezzogiorno (più di 300mila). Il Sud paga la parte più cospicua di un costo già insopportabile per il Paese e si conferma come un territorio di emarginazione di alcune categorie sociali, come i giovani e le donne. Un terzo dei giovani tra i 15 e i 29 anni non riesce a trovare un lavoro (in Italia il tasso di disoccupazione giovanile è al 25%). Se poi oltre a essere giovani si è donne, la disoccupazione sale al 40%



Mezzogiorno abbandonato a se stesso

TUTTO DIMINUISCE, CRESCONO SOLO GLI ANZIANI

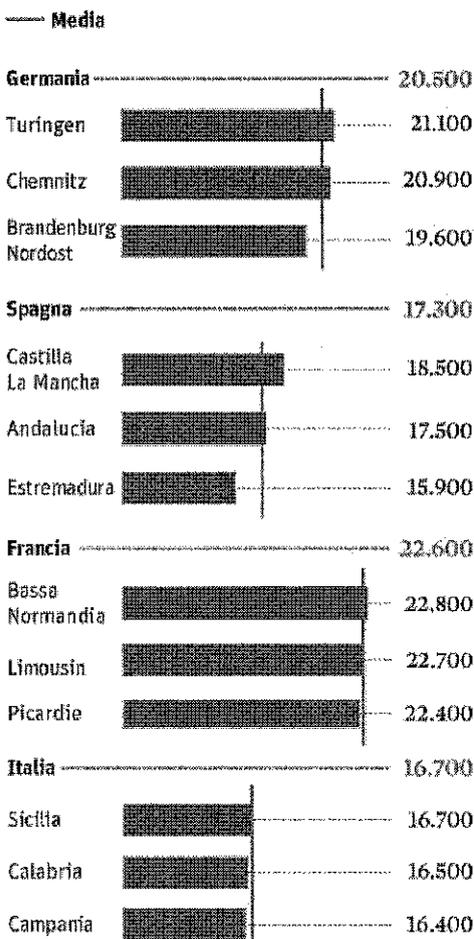
Numeri indice; anno 2007=100. Variazione % 2007-2013



Nota: (1) stima Censis; (2) a partire dall'anno 2012 la popolazione è in linea con le risultanze del Censimento 2011; (3) la popolazione al 2012 e al 2013 è stimata. Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

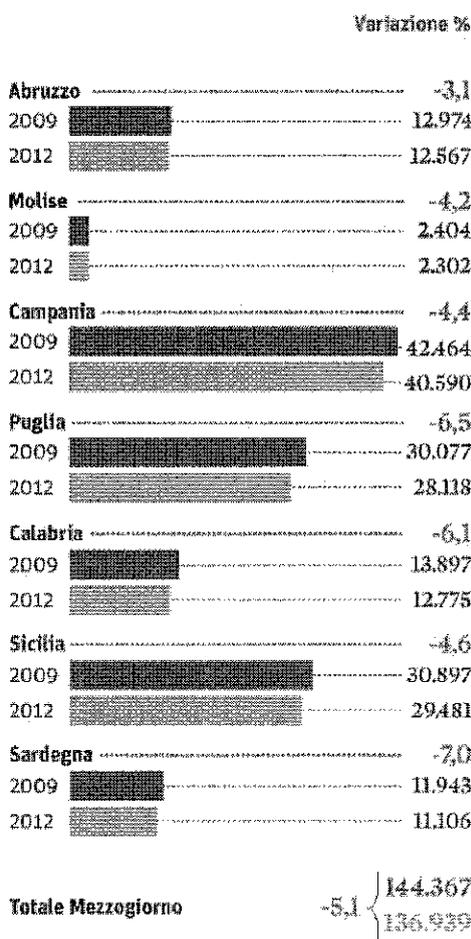
IL DIVARIO EUROPEO

Raddito pro-capite: confronto fra le regioni più povere. Dati in euro



DEINDUSTRIALIZZAZIONE

La diminuzione delle imprese manifatturiere nel Mezzogiorno



Fonte: Rapporto Censis

ANALISI

Ripartiamo dalle tante eccellenze industriali

di Federico Pirro

L'ultimo scenario del Mezzogiorno delineato dal Censis, se individua alcuni recenti trend della sua economia, ne ignora però molti dei punti di forza che restano leve fondamentali per la crescita del Paese. L'Ilva di Taranto - malgrado le vicende giudiziarie - resta con 11.457 addetti diretti la più grande fabbrica manifatturiera d'Italia e per la nuova Aia vi sono stati avviati investimenti per 2,2 miliardi di euro, i maggiori nell'industria del Sud negli ultimi 20 anni. Nel Mezzogiorno si disloca oltre il 60% della capacità di raffinazione nazionale con i grandi impianti della Saras a Sarroch, Isab a Priolo, Esso ad Augusta, Ram a Milazzo ed Eni a Gela e Taranto. Per potenziare i più ricchi pozzi petroliferi on shore d'Europa in Basilicata si stanno realizzando investimenti di Eni e Total per oltre due miliardi di euro. Tre dei quattro steam cracker della Versalis (Eni) sono a Brindisi, Priolo e Porto Torres, quest'ultimo in via di diversificazione verso la chimica verde. Brindisi è il primo polo energetico italiano con 4.600 Mw insediati di Enel, Enipower ed Edipower, mentre la Puglia è la prima regione italiana per energia fotovoltaica e la seconda per l'eolico, alle spalle per tale voce della Sicilia.

A Pomigliano, Melfi e Atessa - che ospita la Sevel, la seconda fabbrica d'Italia con 6.200 occupati - si produce oltre il 50% delle auto e degli autoveicoli leggeri del Paese; da tali siti partono

filiere lunghe di attività indotte con impianti di Fiat e altre multinazionali, mentre a Bari vi è un polo dell'automotive con 5.400 persone.

Due dei 5 distretti aerospaziali italiani producono nell'area partenopea e in Puglia fra Foggia, Brindisi e Grottaglie, mentre le big pharma Sanofi Aventis, Merck-Serono, Novartis, Pfizer hanno fabbriche all'Aquila, Brindisi, Bari, Torre Annunziata, Catania. Tale città ospita il polo mondiale dell'Ict della STMicroelectronics e la 3Sun di Enel, Stm e Sharp che produce pannelli fotovoltaici. Nell'Ict operano anche la Micron ad Avezzano (1.600 addetti) ed Exprivia, quotata alla Borsa di Milano. Molteplici i grandi call center di Teleperformance, Almayva e Transcom, e presenti anche cementerie di Buzzi Unicem, Cementir e Colacem. Cantieristica navale della Fincantieri costruisce a Castellammare di Stabia e Palermo, mentre armatori napoletani (Msc e Grimaldi) sono al top nel mondo nei rispettivi segmenti.

Grandi gruppi agroalimentari nazionali ed esteri (Barilla, Ferrero, Unilever, Coca Cola, Birra Peroni, Heineken, Granarolo, Prince-Mitsubishi, Kagome, Perfetti-ValMelle, etc.) punteggiano i territori meridionali con Divella, De Cecco, Aversa, Casillo, La Doria, Mataluni, i pastai di Gragnano, e rinomate aziende vitivinicole ed olearie. Grandi marchi del fashion partenopeo completano il quadro. Il Sud resta un pilastro del sistema Paese. Ripartiamo da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione. Il vicepresidente di **Confindustria** Ivan Lo Bello promuove gli Its «Istituti tecnici per l'occupazione»

Claudio Tucci
ROMA

■ Orientare le scelte dei ragazzi «verso una scuola che accompagni davvero al lavoro». Un esempio positivo in questo senso sono gli Its (gli Istituti tecnici superiori, post diploma, di durata biennale - finora si contano 62 Fondazioni) che hanno un legame molto stretto con le imprese: «Giovani e famiglie lo hanno capito, tanto che quest'anno si è potuto coprire solo il 40% delle domande d'iscrizione pervenute», ha sottolineato il vice presidente di **Confindustria** con delega all'Education, Ivan Lo Bello. Il poco lavoro (a gennaio l'Istat ha contato quasi tre milioni di disoccupati) «è una vera piaga per l'Italia». Eppure i nostri giovani sono disorientati e «fanno scelte che non guardano all'occupabilità». In più: «in un paese bloccato e timoroso di cambiamenti».

Di qui l'esigenza di «maggiore specializzazione». «Come si può parlare di crescita - ha detto Lo Bello - se ci confrontiamo con paesi come la Germania dove solo il 15% tra i 25 e i 64 anni non ha un diploma (in Italia sono il 47% e metà della popolazione in età da lavoro possiede al massimo la licenza media). Mentre le aziende, per un organico ideale, devono avere circa il 70% del loro personale con una formazione equivalente al diploma e alla qualifica

professionale».

Certo, bisogna anche creare nuove opportunità. Da accompagnare a «un provvedimento urgente sui giovani», che faccia leva «su una neutralità fiscale e contributiva per un certo periodo», ha detto il presidente di Bnl e Assonime, Luigi Abete. Ma serve soprattutto tornare a crescere. In questi anni «c'è stata una overdose di austerità non compensata da politiche complementari volte a tenere in piedi l'economia - ha ricordato l'ex premier, Giuliano Amato -. E la sfida oggi è costruire un'Europa più integrata».

L'occasione per mettere a fuoco le priorità su lavoro e sviluppo è stato ieri un convegno al Cnel organizzato dall'associazione Koinè, a cui ha partecipato anche l'ex ministro degli Esteri, Franco Frattini. Nel mirino è finita pure la riforma Fornero, che ha irrigidito la flessibilità in entrata (in un quadro di forte recessione). Per questo, l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa (Pd), ha proposto di azzerare i contributi per l'apprendistato; e ridurre ancor di più gli intervalli di tempo (per i rinnovi) dei contratti a tempo determinato. E se ci dovessero essere risorse in più da spendere, ha concluso Dell'Aringa, andrebbero privilegiate due direttive: «Ridurre il cuneo fiscale e favorire le trasformazioni dei contratti a tempo indeterminato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma

Sicilia, addio alle Province regge l'asse Crocetta-grillini

Cancellate le elezioni. Il presidente: vince il nostro modello

EMANUELE LAURIA

PALERMO — Il modello Sicilia resiste anche nelle sabbie mobili dell'Assemblea regionale, tradizionale teatro di imboscate e franchi tiratori: l'asse fra la maggioranza di centrosinistra guidata da Rosario Crocetta e i grillini fa passare la legge che abolisce le Province. Mentre a Roma continua l'onda lunga delle polemiche sul contributo dei "traditori" di M5S all'elezione del neo presidente del Senato Pietro Grasso, a Palermo «5 stelle» e Pd superano insieme in aula la prova di sei voti segreti e producono una riforma che, per una volta, pone l'isola all'avanguardia.

Rosario Crocetta incassa un successo non facile. Si era spinto avanti, il presidente, annunciando tre settimane fa in tv, nel salotto domenicale di Giletti, l'imminente abolizione delle nove Province siciliane. Omettendo di aggiungere che, per raggiungere un risultato del genere, sarebbe servita non solo una delibera di giunta, ma una legge approvata dal riottoso Parlamento di Palazzo dei Normanni. E il primo testo varato dal governo regionale di Crocetta era stato pure bocciato informalmente dal commissario dello Stato, l'organo che giudica la costituzionalità delle leggi siciliane. Alla fine il presidente si «accontenta» di una riforma che non cambia subito le cose ma in-

dica una direzione precisa: vengono cancellate le elezioni di fine maggio ed è stabilito che al

dell'attuale modello di Province nascono (o meglio ritornano, visto che sono previsti dallo Statuto siciliano) i liberi consorzi dei Comuni. Organismi che non saranno più figli delle urne, ma avranno vertici scelti, al loro interno, dai sindaci dei territori interessati. Ora l'Ars avrà tempo sino al 31 dicembre per dare contenuti, attraverso una normativa specifica, al provvedimento. Nel frattempo le attuali Province saranno commissariate. Risparmio stimato: 10 milioni di euro subito (il costo di giunte e consigli), 50 a regime.

L'ostruzionismo del centro-destra, che si è manifestato attraverso interventi-fiume e un continuo ricorso al voto segreto, si è dissolto nello scrutinio finale: 53 sì, 28 no e un astenuto. Decisivo, con ogni probabilità, il consenso dei 15 consiglieri grillini. «È stata una nostra vittoria», dice Giancarlo Cancellieri, il capogruppo di M5S che ricorda come «fino a qualche tempo fa gli intenti di governo e opposizione si limitavano a un semplice rinvio del voto. Abbiamo sparigliato le carte — afferma Cancellieri — e alla fine Crocetta ha preso in considerazione la nostra proposta». Il presidente frena («è una vittoria di tutti») ma ammette

che «i grillini stanno dando un sostegno concreto alle riforme. L'Italia oggi ci guardava: siamo il primo governo a fare una legge del genere». È una collaborazione ormai stabile, quella di Crocetta e dei grillini che, pur rifiutandosi di far parte della maggioranza di centrosinistra, in Sicilia stanno contribuendo a scrivere l'agenda della «giunta della rivoluzione», per usare l'auto-definizione del presidente. Finora M5S si era però limitato a orientare le mosse di Crocetta attraverso mozioni d'aula: la

più importante quella che ha portato la giunta a chiedere al governo americano

la sospensione dei lavori del Muos, il sistema satellitare di Nisemi. Ieri il «modello Sicilia» ha approvato la prima, vera, legge (oggi uno scontato voto finale). Ed è una legge che, per dirla

con il senatore Beppe Lumia, il parlamentare più vicino a Crocetta, «lancia un segnale al Paese. Proveniente proprio da una regione che è stata sempre considerata patria di sprechi e clientelismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

Il gip: "Finiti all'estero i fondi per costruire il porto di Fiumicino"

In manette Bellavista Caltagirone "Frode da 35 milioni di euro"

FEDERICA ANGELI

ROMA — Nuovi guai giudiziari per l'imprenditore romano Francesco Bellavista Caltagirone. Lo scorso dicembre, dopo nove mesi di carcere per una truffa ai danni dello Stato scoperta nel corso di un'inchiesta sulla realizzazione del porto di Imperia, fu rimesso in libertà per decorrenza dei termini. Ieri, dopo sessanta giorni, è tornato dietro le sbarre. L'accusa in questo caso è di frode nelle pubbliche forniture e di appropriazione indebita, ma il reato di cui l'imprenditore dovrà rispondere davanti al tribunale di Civitavecchia è ancora una volta legato a un porto, quello della Concordia a Fiumicino.

Uno scalo marittimo destinato sulla carta a diventare un fiore all'occhiello e con una capacità di 1.500 posti barca, per cui erano stati previsti, chiesti e stanziati 400 milioni di euro. Nella realtà, però, di tutti quei milioni ne sono stati utilizzati solo 100. Il resto sarebbe finito, secondo l'accusa, in conti lussemburghesi facenti capo a società estere (tutte riconducibili a Caltagirone) soprattutto a Cipro, attraverso una serie di ditte inserite in una catena di subappalti (cinque i passaggi di mano contrattualizzati in cinque giorni, uno dietro l'altro). Una distrazione ingente di fondi, a quanto ricostruito dagli uomini del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza capitolina, a scapito del porto di Fiumicino, realizzato con materiali scadenti, «scegliere messe a caso», senza alcun criterio nella costruzione di moli e banchine, e in barba al mirabolante progetto iniziale che aveva l'avallo delle istituzioni.

Insomma, la volontà di creare lo scalo marittimo Concordia «aveva un unico scopo», si legge nell'ordinanza firmata dal gip di Civitavecchia Chiara Gallo: quello di «sottrarre alle casse delle società coinvolte le ingenti risorse ricevute dal sistema bancario che sono state trasferite nella disponibilità personale di Bellavista Caltagirone all'estero, utilizzando società fittizie».

I motivi della custodia in carcere dell'imprenditore ultrasettantenne e del rappresentante legale di gran parte delle sue società, Emanuele Romagnoli, sono ben spiegati nelle carte: il pericolo che i due possano proseguire «nella commissione di analoghe condotte, ove non monitorato, è concreto e attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Bellavista Caltagirone



Niente mandati esplorativi Bersani si aspetta l'incarico

Roma. È il momento di Napolitano. È al palazzo del Quirinale che si trasferisce la difficile partita per la formazione del governo. È lì che il presidente della Repubblica, a partire da stamani, svolgerà le sue consultazioni; ed è lì che, al termine del giro di orizzonte con le forze politiche, convocherà il presidente del Consiglio incaricato.



A salire lo scalone che porta allo studio di Napolitano oggi saranno prima i presidenti di Senato e Camera, Grasso e Boldrini, poi le delegazioni dei gruppi parlamentari: nella giornata odierna i partiti più piccoli; domani le forze maggiori. Per i Cinque Stelle ci saranno Beppe Grillo e (probabilmente) Gianroberto Casaleggio, per la prima volta a colloquio con il presidente della Repubblica. Il centrodestra si presenterà con una delegazione unica composta dal Pdl e dalla Lega, anche per smentire le voci di divisioni. A chiudere la sfilata, domani pomeriggio, sarà il Pd: il partito che rivendica per sé l'incarico di governo. Napolitano è consapevole delle difficoltà. Grillo dirà al capo dello Stato che non ha la minima intenzione di farsi coinvolgere nella formazione del governo: quelli delle Cinque Stelle sono disponibili a votare i provvedimenti di loro gradimento, volta per volta, e niente di più. Ma Bersani, che dice di avere «grandissima fiducia» nel capo dello Stato, non si dà per vinto: sull'onda del colpo messo a segno con l'elezione dei nuovi presidenti delle Camere, chiederà comunque a Napolitano di affidargli l'incarico, come capo della coalizione che ha la maggioranza assoluta alla Camera e la maggioranza relativa al Senato. Il segretario del Pd andrà alle consultazioni con la proposta già votata dalla direzione del Pd: spiegherà a Napolitano di voler cercare in Parlamento i consensi delle forze disposte ad appoggiare il suo programma in otto punti. Per potere riuscirci non è un mistero che Bersani ha intenzione di replicare la mossa usata a Montecitorio e a palazzo Madama: nomi nuovi e, soprattutto, nomi fuori dei consueti schemi. «Stiamo facendo girare la ruota», dice il segretario del Pd tirando un bilancio dell'elezione dei nuovi vertici delle Camere e del capigruppo del suo partito.

A quanto pare, Napolitano affiderà non un semplice mandato cosiddetto "esplorativo" per sondare le forze politiche, ma un mandato vero e proprio, dopo aver fatto anche un *check* dei numeri, per delle consultazioni al termine delle quali il segretario del Pd potrà eventualmente presentarsi alle Camere e chiedere la fiducia sulla sua squadra e sul suo programma.

L'importante, per il Quirinale, è che si arrivi rapidamente a una soluzione e che il Paese non venga lasciato nell'incertezza. La strada, come tutti ripetono da giorni, è piuttosto stretta. Per allargarla un po' Bersani spera che anche la Lega si faccia convincere a non staccare la spina della legislatura. I contatti ci sono stati, ma Maroni ha deciso di blindare il suo patto con il Pdl: «Non faremo nulla contro la coalizione», assicura il neo-segretario del Carroccio. Che, però, aggiunge lasciando aperto un minimo spiraglio: «Come governatore della Lombardia voglio un governo che mi dia risposte».

Difficile è, però, che la Lega si faccia convincere da un governo guidato da Bersani con innesti di personalità ben viste dai grillini (Rodotà, Saviano, Settis: tanto per citare i nomi che circolano maggiormente). La linea del centrodestra è un'altra: strappare al Pd l'assicurazione che, dopo Napolitano, il Quirinale andrà a un esponente del centrodestra, e dar vita a un governo di "larghe intese" escludendo i grillini. «Per uscire dalla recessione e ripartire verso lo sviluppo - sostiene Berlusconi - occorrono interventi forti, e soltanto un governo esperto, stabile e autorevole, che scaturisca da un accordo tra il Pd e la nostra coalizione, può realizzarle. Ma in cambio abbiamo ricevuto finora solamente degli insulti», marco dell'omo

Oggi il voto finale dell'Ars. Determinante l'apporto dei deputati "grillini"

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il ddl relativo all'abolizione delle Province e al rinvio delle elezioni provinciali sostanzialmente è stato varato dall'Ars. Manca solo il voto formale, previsto oggi. Si tratta del testo proposto dai gruppi di maggioranza, approvato dopo la bocciatura dei numerosi emendamenti. Prevede che entro il 31 dicembre 2013 la Regione, con propria legge, in attuazione dell'art. 15 dello Statuto, deve disciplinare l'istituzione dei Liberi consorzi comunali in sostituzione delle Province regionali. Prevede anche che gli organi di governo dei consorzi vengano eletti col sistema indiretto di secondo grado. Sono previste le città metropolitane. Inoltre, il rinvio delle elezioni provinciali e il commissariamento delle nove Province.



Sul piano politico è la prima prova importante che, sebbene si sapesse già, ha evidenziato che non esiste una maggioranza autosufficiente. Infatti, nel corso delle varie votazioni a scrutinio segreto, i voti effettivi della coalizione di governo sono oscillati da 35 a 39 e solo con l'apporto dei 14 "grillini" presenti è stato possibile varare la procedura della riforma che dovrà nascere nei prossimi mesi.

Per il governatore, Crocetta, «l'abolizione delle Province è una riforma storica. Si tratta della prima tappa di una rivoluzione importante che riguarda la Sicilia». Poi ha ringraziato il presidente dell'Ars, Ardizzone, che «ha svolto un ruolo irreprensibile e corretto e ha fatto un uso severo delle regole». Infine, «oggi ha vinto il modello Sicilia».

Per modello Sicilia ha inteso riferirsi all'apporto dei grillini. Infatti, non si è fatta attendere la soddisfazione del capogruppo del M5S, Cancellieri: «Fino a qualche settimana fa, gli intenti che si leggevano sui giornali, sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, erano di andare a un rinvio del voto, a un restringimento degli eletti nei consigli provinciali e all'aumento delle competenze delle Province. Oggi, finalmente stiamo parlando dell'abolizione di un'istituzione per andare a risparmiare sui costi della politica veri e propri».

Ovviamente critico il gruppo Musumeci: «Crocetta ha espropriato a milioni di siciliani il diritto di voto che il 26-27 maggio avrebbero dovuto esercitare per il rinnovo delle Province. Stiamo tornando indietro di quarant'anni. Con questa scelta, che di fatto è un mero rinvio a una futura legge, Crocetta ottiene due risultati: consegnare ai fidati commissari proconsoli il compito di gestire per un anno le Province e preparare per il prossimo anno la gestione dei Liberi consorzi agli apparati dei partiti».

Il vicecapogruppo del Pdl, Falcone, definisce la procedura «fuori legge»: «È grave che il ddl sia arrivato in Aula senza il parere della commissione di merito e che abbia saltato il passaggio in commissione Bilancio. Stiamo istituendo di fatto le aree metropolitane che non potranno essere a costo zero. C'è l'obbligatorietà di quantificazione della spesa». Lumia, ispiratore dell'operazione Crocetta: «La Sicilia dimostra di fare sul serio. Non c'è spazio per le parole. Il governo Crocetta e la sua maggioranza hanno avuto il coraggio di eliminare un ente poco produttivo e molto costoso».

Gucciardi e Lupo (Pd): «Avevamo preso un impegno e lo abbiamo mantenuto. Ringraziamo i deputati del Pd e dell'intera maggioranza. Anche in questa occasione hanno lavorato con competenza e compattezza per raggiungere questo obiettivo». Per il capogruppo del Pds, Di Mauro, «siamo di fronte a una legge-manifesto, partorita in una trasmissione tv senza verificare le necessità del territorio». Scoma, capogruppo del Pdl: «Si rischia un commissariamento che non sappiamo quanto ci costerà». Cordaro (Cp): «La riforma «on può essere imposta a colpi di maggioranza». Secondo Formica (Musumeci), «la riforma non tiene conto dei veri risparmi. Non sono state mostrate cifre né dati sui tagli effettivi».

Cgil, pace per evitare il commissario in corsa adesso la Argurio e Zappulla

Andrea Lodato

Catania. Ci mancava anche il derby dentro il sindacato per rendere più distanti in questo momento le due capitali dell'Isola, Palermo e Catania. Si sa come vanno queste cose nel calcio e come stanno andando quest'anno. Si sa come vanno in politica e come sono andate, visto che nel dopo Lombardo (catanese), che aveva presto il posto di Cuffaro (agrigentino), è arrivato Crocetta (gelese) e l'ultimo palermitano che ha governato la Regione è stato nientemeno che Giuseppe Provenzano tra il 1996 e il 1998.



Ora ecco che anche la Cgil sembra in piena spaccatura geopolitica. Il direttivo che avrebbe dovuto trovare il sostituto di Mariella Maggio, eletta all'Ars, è andato male. Il candidato ufficiale era il palermitano Maurizio Calà, designato direttamente dai vertici romani. Il candidato più debole, per la verità, rispetto al nome che per alcune settimane era stato fatto circolare, cioè quello del segretario generale della Camera del Lavoro di Catania, Angelo Villari.

Dopo una serie di pensamenti, ripensamenti e depensamenti, però, era stato il segretario generale nazionale in persona, Susanna Camusso, a dirimere apparentemente la questione. A Villari, per quel che era trapelato nei giorni scorsi, era stato chiesto un passo indietro, pur riconoscendo il fatto che godeva di uno straordinario appoggio in almeno sette province, nel comprensorio di Caltagirone ed in cinque categorie su dieci. Un passo indietro, è stato detto, per motivi anagrafici, perché Villari ha 58 anni, il suo omologo palermitano 45. E poi, giusto giusto, Villari è da poco anche andato in pensione, motivo forse in più per aprire la strada a Calà.

Il segretario catanese ha risposto con un naturale «obbedisco compagne e compagni, io sono a disposizione del sindacato». Ma la macchina già avviata difficilmente si può arrestare, anche là dove, come nella Cgil, sopravvive una rigida disciplina e il rispetto delle gerarchie e dei ruoli.

Così alla votazione decisiva Calà, entrato segretario generale siciliano, è uscito con 41 sì e 54 no. Dei 105 membri del direttivo hanno votato in 95, si sono astenuti quelli dell'area programmatica "Lavoro e Società", anche loro molto vicini a Villari. Insomma spaccatura non sanata, con le sole province di Palermo e Trapani che hanno scelto il candidato della Camusso e tutti gli altri che hanno fatto capire che non avevano gradito per niente quella scelta presa a Roma, mentre in Sicilia era stata indicata tutt'altra via.

Ora momento di riflessione. Palermo e Catania tacciono, si lavora per trovare una soluzione e scongiurare il commissariamento. Soprattutto Villari, naturalmente, evita qualsiasi polemica da "vincente non partecipante", anche perché non si era autocandidato prima ed aveva accettato senza nessuna obiezione dopo l'invito romano a fare il passo indietro. Figuriamoci se passa per la testa al segretario generale catanese, che ha visto tra l'altro crescere negli ultimi anni anche il suo peso specifico politico nel centrosinistra siciliano, di accendere oggi gli animi.

Il derby, dunque, finisce così, Catania batte Palermo senza manco giocare, ma ora bisogna trovare una grande intesa per dimostrare che la Cgil siciliana è unita, anche perché il sindacato, in piena catastrofe economica e sociale, deve dare prova di compattezza. Come finirà? Bocche cucite in via Crociferi a Catania e a via Bernabei a Palermo, ma qualche nome circola: uno è quello della segretaria di Trapani, Mimma Argurio, l'altro quello del siracusano Paolo Zappulla. Potrebbero essere loro a giocarsi il secondo tempo della partita. La Argurio avrebbe dalla sua due vantaggi: è donna ed ha 43 anni. Zappulla di anni ne ha 59, ma ha maturato una straordinaria esperienza nell'area siracusana tra Petrolchimico, comparto agroindustriale, commercio ed edilizia. Potrebbe toccare a Mimma o Paolo chiudere questo derby e rimettere in gioco la squadra senza frizioni.

La giunta regionale riproporrà l'aumento dei ticket sanitari

Lillo Miceli

Palermo. Il governo regionale riproporrà l'aumento dei ticket sanitari che, nei giorni scorsi, è stato bocciato all'unanimità dalla commissione Sanità dell'Ars. Lo ha detto l'assessore all'Economia, Bianchi, nel corso di un dibattito con sindacalisti, rappresentanti della Cna e di Confindustria Sicilia, promosso dal presidente del «Centro Pio La Torre», Lo Monaco. Il gettito previsto è di circa 10 milioni. Poca cosa rispetto ai 24 miliardi complessivi del bilancio regionale. Una somma alla quale, però, non si può rinunciare. E questo la dice lunga sulle difficoltà di mettere i conti in equilibrio. Un allarme che ha seminato il panico a palazzo dei Normanni.

«Abbiamo ancora delle poste scoperte - ha detto Bianchi -. Abbiamo da scontare un buco di un miliardo dell'anno scorso, più 900 milioni di mancati trasferimenti per il 2013. Stiamo facendo un piano duro di riduzione della spesa per poter ottenere da Roma un sentiero di rientro progressivo e tutto questo è condizionato dal portare a casa una Finanziaria credibile. Giunta e Ars devono capire che questo è un anno in cui abbiamo grandi difficoltà a chiudere il bilancio».

Messa al bando la «finanza creativa», anche per evitare la scure del Commissario dello Stato, per rimettere la locomotiva in carreggiata, Bianchi sta tentando di cambiare la filosofia della spesa: non sarà più finanziata la spesa consolidata negli esercizi precedenti, fattore di aumento delle uscite, ma si introdurrà il criterio del «budget zero»: ovvero, i dirigenti generali dovranno indicare la priorità delle iniziative per le quali chiedono il finanziamento, indicando per ogni singola voce la priorità. Un messaggio lanciato a loro perché lo intendano anche gli assessori, sempre restii a rinunciare a quote di finanziamento. Non a caso, Bianchi già da ieri è impegnato in una serie d'incontri sia con i vertici burocratici sia con gli assessori, per attuare «una *spending review* partendo dal basso verso l'alto. Un metodo con cui contiamo di ottenere un significativo risparmio di spesa».

Da anni il bilancio regionale è assorbito per la maggior parte dalla spesa per gli stipendi dei dipendenti regionali, per il pagamento delle pensioni, per garantire i precari degli enti locali, ma non solo, e i forestali. «Non ci possiamo più permettere all'Ars - ha sottolineato l'assessore all'Economia - emendamenti che aumentino la spesa. Nel momento in cui chiuderemo il nostro progetto di bilancio, dovrà essere chiaro a tutti che tutti gli emendamenti dovranno essere in invarianza dei saldi; cioè, dovranno trovare copertura all'interno del bilancio stesso. Questo richiede un cambiamento totale di approccio e di prospettiva per uscire da una situazione da cui sarebbe difficilissimo venire fuori».

Anche per l'utilizzo dei lavoratori precari si deve cambiare filosofia. Per esempio, i braccianti della forestale oltre alle giornate lavorative, in base alla fascia cui appartengono, hanno diritto anche a una indennità di disoccupazione pagata dall'Inps. Se sono, comunque, compensati perché dovrebbero rimanere disoccupati, invece di continuare a lavorare? E' uno dei tanti temi che dovranno essere affrontati con le forze sindacali.

Gianni (Cd), da parte sua ha sollecitato l'assessore Bianchi, piuttosto che insistere sui ticket sanitari, ad aprire un tavolo romano affinché il governo ceda alla Sicilia una parte del prelievo fiscale che arriva dall'Isola, circa 35 miliardi «portati via dalle zone industriali di Priolo, Gela e Milazzo e dai gruppi della grande distribuzione e dalle banche». L'allarme sul bilancio preoccupa le imprese, in particolare quelle cooperative. «Il mondo della cooperazione - ha detto Gaetano Mancini, presidente di Confocoop Sicilia, è pronta a fare la sua parte, ma a condizione che la Regione proponga un serio piano di risanamento a medio e lungo periodo».



i crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione

Edilizia, rifiuti e sanità: la Sicilia che aspetta

Mario Barresi

Catania. Uno spiraglio di ottimismo s'è aperto dopo il via libera dell'Unione europea: il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese potrà essere sbloccato "fuori sacco" rispetto a deficit e debito pubblico. Tanto più che per chiudere il cerchio si aspetta anche il risultato (concreto) del recepimento, da parte del governo Monti, della direttiva europea 2011/7/UE che fissa in 30 giorni il termine per il pagamento dei fornitori della Pa.



Ma i tempi di applicazione di queste novità sull'asse Bruxelles-Roma - sul piatto c'è una stima di 70 miliardi di euro di crediti delle aziende italiane - non si annunciano certo brevissimi. E in Sicilia la situazione è ancora più grave. Il dato su crediti delle imprese siciliane è stato messo nero su bianco da uno studio di Confindustria: 5 miliardi. Una buona parte è nell'edilizia, settore che più di tutti gli altri risente del blocco di pagamenti e investimenti. Secondo l'Ance, infatti, le imprese edili isolane sono creditrici di circa 1,5 miliardi. Un altro "buco nero" è nel settore della gestione del ciclo integrato dei rifiuti: fra Comuni insolventi e Ato al tracollo, le aziende del settore aspettano una somma stimata fra gli 800mila e un milione di euro. L'alto comparto pubblico in profondo rosso è la sanità. Secondo uno studio della Cgia di Mestre in Sicilia il debito accumulato nei confronti dei fornitori della sanità, è di 2,1 miliardi (i dati si riferiscono all'anno 2010 e le aziende creditrici non sono soltanto siciliane). E due giorni fa è stato diffuso un report di Assobiomedica, nel quale la Sicilia - assieme alle Regioni sottoposte a Piani di rientro - detiene 60% dei debiti per farmaci, beni e servizi il cui totale nazionale secondo la Corte dei Conti è di 40 miliardi. Soltanto con le aziende produttrici di dispositivi medici (di tutta Italia) le 9 Asp siciliane - secondo Assobiomedica - hanno 255 milioni di fatture inevase.

Un altro capitolo è quello del trasporto pubblico locale: 100 milioni di euro di esposizione. E si scende fino a cifre meno significative sul totale, ma decisive per la sopravvivenza di centinaia di pmì. Come il milione di euro stimato da Fipe-Confindustria «per i catering, i coffee break e gli altri servizi richiesti dalle pubbliche amministrazioni».

E proprio ieri il presidente della Compagnia delle Opere Sicilia orientale, Carlo Saggio, ha scritto al governatore Rosario Crocetta, per ribadire «la gravissima situazione di difficoltà che vivono le imprese della nostra regione». In questo contesto, «la circostanza di avere crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni - per lavori effettuati, per beni e servizi forniti, per restituzione di imposte - per i quali non è possibile conoscere i tempi di realizzo risulta particolarmente dolorosa e rischia di produrre effetti disastrosi sul sistema produttivo della Sicilia con la perdita di molti posti di lavoro». Saggio chiede a Crocetta «di prestare la massima attenzione a tale appello e le chiediamo altresì un incontro urgente per potere, con spirito di collaborazione, porre le condizioni per avviare a soluzione una situazione che rischia di divenire irrimediabile».

20/03/2013

La banda degli escavatori: manette per nove

Dopo mesi di indagini, gli agenti del commissariato di Acireale, assieme ai colleghi del compartimento della polizia stradale "Sicilia Orientale", hanno individuato e sgominato quella che gli inquirenti ritengono una pericolosa organizzazione malavitosa dedita al furto di veicoli utilizzati per l'attività svolta nei cantieri edili.

L'attività della banda, composta da nove persone, la maggior parte catanesi (ma vi sono anche due catenoti, un acese e un brontese), ruotava attorno ai pregiudicati Salvatore Litrico, 49 anni, e Giovanni Messina, 39 anni, che avevano, appunto, ruoli di comando. I due, secondo le risultanze investigative, erano in grado di ricollocare i mezzi rubati sul mercato, avvalendosi dell'opera di riciclaggio e ricettazione del pluripregiudicato Antonio Salvà Gagliolo, di 33 anni.

Oltre ai tre, il Gip del Tribunale di Catania ha disposto la misura dell'obbligo di dimora dalle 20 alle 8 del mattino (l'arco orario in cui si verificavano i furti dei mezzi dai cantieri edili) per Rosario Torrisi, 38 anni, Giuseppe Indelicato, 44 anni, Paolo Valuta Sciarra, 40 anni, Paolo Blanco, 43 anni, Alfredo Blancato, 30 anni e Antonino Cristaudo, 41 anni.

Le indagini erano state avviate nei primi mesi del 2009 quando un imprenditore della provincia catanese, impegnato nella costruzione di alcuni fabbricati ad Acireale, aveva presentato denuncia nei locali del Commissariato di polizia per il furto subito durante la notte all'interno del cantiere edile di un martello pneumatico del valore di circa 70 mila euro, montato su un grosso escavatore. In quegli stessi giorni il personale della polizia stradale aveva rinvenuto sull'autostrada Messina - Palermo un autocarro all'interno del quale c'erano tre carrelli elevatori risultati rubati ad un'azienda di Barcellona Pozzo di Gotto. Gli elementi acquisiti sull'uno e sull'altro fronte, portavano verso un'unica direzione: ad agire erano gli stessi personaggi.

L'attenzione si concentrava quindi sulla banda e questo permetteva alla polizia di evitare alcuni "colpi" già programmati in due cantieri edili ad Acireale e Milazzo (nel mirino dei ladri tre miniescavatori), mentre a seguito di un furto di un altro mezzo d'opera perpetrato a S. Filippo del Mela, la polizia, controllando un'autorimessa ubicata nei pressi del villaggio S. Agata, rinveniva tre autocarri cassonati, tutti appartenenti agli indagati, con all'interno l'escavatore rubato la sera prima a S. Filippo del Mela oltre ad altri mezzi agricoli, frutto di furti denunciati a Motta S. Anastasia e Belpasso. Numerosi altri mezzi rubati sono stati recuperati, invece, al porto di Catania, dove un algerino stava imbarcando mezzi pesanti su una nave diretta in Africa, e in provincia di Agrigento, dove sono stati trovati quattro miniescavatori rubati a Misterbianco, Modica e persino a Rovereto in provincia di Trento. Gli investigatori hanno recuperato o impedito il furto di mezzi per un valore pari a quasi 500 mila euro.

Antonio Garozzo



«Strozzato» dai debiti, ha denunciato e ieri ha riaperto la sua attività

In tanti, ieri mattina, hanno affollato le stanze del nuovo laboratorio di Giuseppe Licari, l'odontotecnico che per anni ha lottato contro l'usura, denunciando i suoi aguzzini, e che a 5 anni dalla denuncia può riprendere la sua attività in via Androne, 13. Al suo fianco, come sempre, la moglie Teresa Savoca e la figlia. «Negli anni in cui tutto sembrava perduto - ci confessa la signora Teresa - è alla fede che ci siamo aggrappati». Fede religiosa, come testimonianza anche la scelta del giorno, emblematico, dedicato a San Giuseppe, ma soprattutto fede nella giustizia e nelle istituzioni. Le stesse che oggi, dopo anni di paziente lavoro e raccolta di prove per incriminare gli usurai che hanno ridotto Licari e la sua famiglia sul lastrico, gli erano accanto. Un taglio del nastro che è una liberazione, fatto davanti al prefetto Cannizzo, al col. La Gala, comandante provinciale dei Carabinieri, al col. Giancarlo Franzese comandante della Polizia tributaria di Catania, nonché al sindaco Raffaele Stancanelli e all'assessore Santi Rando. E poi l'associazione antiracket, l'Asaae che con Gabriella Guerini gli ha fornito sostegno legale e psicologico per tutto il tempo. «La mia storia - racconta Licari - è cominciata venti anni fa, con l'inizio della mia attività, che basandosi sull'impiego di costose strumentazioni da laboratorio, implica un rapporto costante con le banche. Ad un certo punto i soldi non bastavano più e mi sono rivolto a degli "amici", colletti bianchi, persone che sembravano per bene, anche direttori di banca, in realtà erano usurai. Dopo anni di tormenti e di angoscia, in cui ho perso circa 3 milioni di euro e due immobili, per quanto riguarda i danni materiali, e soprattutto ho perso la libertà, la serenità, e il rispetto della mia famiglia e di mia figlia, che mi vedeva piegato e in ginocchio, strozzato dai debiti, addirittura anche al buio in casa, perché non potevo pagare la bolletta della luce, il mio nome è venuto fuori durante un'inchiesta della Guardia di Finanza. Una volta convocato per alcune delucidazioni ho trovato la forza di raccontare i soprusi e le minacce a cui era stato sottoposto, prima in maniera confusa, poi sempre più lucidamente. Non potevo più stare zitto perché avevano minacciato la mia famiglia» Grazie alle sue denunce si sono avviati provvedimenti per una trentina di persone, molti già arrivati a processo, mentre alcuni ancora in corso di svolgimento. Ieri ha inaugurato il suo nuovo laboratorio odontotecnico in cui lavoreranno dieci dipendenti e con il sorriso ha dichiarato: «Ritorno ad essere me stesso, non una pezza come mi avevano ridotto; un uomo libero che crede e ha creduto nella forza dello Stato. Bisogna avere il coraggio di denunciare e la pazienza di non mollare anche nei momenti più difficili. Grazie a tutti coloro che mi sono stati vicini; mio padre era un finanziere e nel giorno della festa del papà so che mi guarda e può essere fiero di me».



Prg, Piano del porto e Pua bloccati «Difficile che il Consiglio approvi»

Per il Prg, il Piano regolatore del porto e il Pua probabilmente se ne riparerà nella prossima consiliatura e la città dovrà attendere ancora. Sembra questa la realtà che emerge visto e considerato che, a meno di novità eclatanti, il Consiglio, dal prossimo 10 aprile, non sarà più in grado di affrontare delibere così importanti per il futuro della città e la ripresa del lavoro. Lo scenario è il frutto della nuova campagna elettorale per il rinnovo delle poltrone di sindaco e dei 45 consiglieri che è ormai da tempo entrata nel vivo ed è chiaro che adesso su questi tempi fondamentali per il mondo del lavoro l'assemblea sembra avere esaurito l'occasione di operare. Sul tema specifico del Prg va detto che la bozza del Piano è all'esame della commissione Urbanistica dallo scorso agosto mentre il Pua sarebbe una delle occasioni per creare lavoro certo e veloce.

«Questa fase pre elettorale è il risultato anche della normativa che fissa regole strette per le assemblee chiamate a deliberare su alcuni atti importanti 45 giorni prima del voto - spiega il presidente del Consiglio comunale, Marco Consoli -. Dal 10 aprile in poi io posso convocare il Consiglio solo per la normale amministrazione, oppure per provvedimenti urgenti».

Capitolo chiuso per Prg, Pua, Piano del porto?

«Mi sembra che in questo periodo un po' tutti stiano giocando in questo Consiglio. Due giorni fa ho inviato alla Regione una e-mail per chiedere agli uffici competenti se posso portare in Aula il Prg con gli atti che ci sono. Sono loro che devono dirmi se posso procedere. Quanto al Piano regolatore del porto siamo a conoscenza che l'Autorità portuale non ha avviato alcuna procedura Vas (la Valutazione ambientale strategica). Mi sembra logico, quindi, che questo Consiglio non sia in grado di aprire sul Prg alcuna discussione senza questi documenti. Sul Pua, come ho avuto modo di dire in precedenza, sino a questo momento al Consiglio non è stata trasmessa alcuna delibera relativa al Piano di sviluppo della Plaia. Si sa, per sentito dire, che l'amministrazione avrebbe ultimato anche per questo documento la procedura Vas, ma noi non siamo al corrente di nulla. Ma dico di più - puntualizza Consoli -. Poniamo il caso che il sindaco invii in questi giorni al Consiglio il Pua per chiedere la sua approvazione. Non credo che in queste poche settimane che rimangono prima del voto il Consiglio sia in grado di avviare l'esame di questa delibera che, peraltro, non dovrebbe viaggiare con una procedura d'urgenza. In definitiva - conclude Consoli - davanti a uno scenario simile credo che nessuno debba giocare a scaricabarile... ».

Nei mesi scorsi il sindaco Stancanelli, riferendosi al Prg, ha più volte detto che il Consiglio «ha in mano una grande occasione per passare alla storia».

Intanto domani sera, dalle 18,30, il Consiglio torna a riunirsi con un nutrito odg di regolamenti, convenzioni e soprattutto con una delibera relativa alla denominazione delle Municipalità ridotte a sei dopo il recente piano di abbattimento delle spese voluto dall'amministrazione.

G. Bon.

«Dissentiamo dalle azioni per impedire che si voti il Prg»

I presidenti di Ance Catania, ordine di Ingegneri e Architetti, Nicola Colombrita, Carmelo Maria grasso e Luigi Longhitano hanno inviato una lunga nota con cui stigmatizzano sul comportamento del Consiglio di non portare in Aula il Prg: «Si apprende dagli organi di stampa delle perplessità manifestate da più consiglieri circa la possibilità di iscrivere all'odg l'adozione del Prg, già trasmessa il 30/7/2012 e ciò in ragione delle perplessità insorte da più parti circa la connessione tra le procedure di approvazione del PRG e la valutazione ambientale strategica (VAS) prevista dal decreto legislativo 152 del 2006. In proposito si precisa - scrivono i tre presidenti - che a tale data l'Ufficio del Piano aveva già avviato la procedura VAS trasmettendo alla Regione il Rapporto ambientale preliminare e che sullo stesso, ultimata la fase della consultazione prevista dal comma 2 dell'articolo 13 del decreto legislativo 152 del 2006, la Regione siciliana aveva comunicato la chiusura della prima fase della procedura Vas rimettendo la procedura all'iniziativa dell'Autorità procedente (il Comune), la quale deve redigere il Rapporto ambientale.



In questa fase, pertanto, nessun parere la Regione può rendere, atteso che il Rapporto ambientale costituisce parte integrante del Prg. A ciò deve aggiungersi che il comma 4 dell'art. 14 del decreto legislativo 152 del 2006, in attuazione dei principi di economicità e di semplificazione prevede che le procedure di deposito, pubblicità e partecipazione, previste per il PRG, si devono coordinare con quelle previste per il Rapporto ambientale al fine di evitare duplicazioni». Quindi Ance, Ingegneri e Architetti contestano il Consiglio: «Appare dunque in contrasto con la legge che regolamenta la VAS, oltre che con i principi derivanti dalla legge 241 del 1990, concludere, come da più parti si ipotizza, che la decisione della Regione sul Rapporto ambientale debba intervenire prima dell'adozione del Prg.

Per concludere, l'adozione del PRG da parte del Consiglio comunale deve avvenire prima della decisione della Regione sulla Vas, in modo da pubblicare ed avviare la procedura delle osservazioni contestualmente sia per il Piano Regolatore Generale che per il Rapporto ambientale. Alla luce delle superiori evidenze, gli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti P. P. C. e l'ANCE Catania, nel particolare momento di crisi dei valori fondanti della polis oltre che economica e finanziaria, che vede la classe politica di questo Paese incapace di esprimere qualsiasi decisione utile per la società civile e per l'economia, vogliono esprimere chiaramente il proprio dissenso nei confronti delle attuali manovre dilatorie volte a impedire al Consiglio di esaminare la proposta di Prg, paventando inesistenti ostacoli derivanti dalla VAS».

Gli Ordini e l'Ance ritengono che la proposta dell'amministrazione e degli Uffici sia completa e tale da consentire al Consiglio comunale di esprimere la propria volontà».

Mercoledì 20 Marzo 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

anche il centrodestra in alto mare

Pogliese non si candida «Io sindaco? No grazie»

Giuseppe Bonaccorsi

E' ufficiale. Salvo Pogliese non si candiderà per la poltrona di sindaco. Il vicepresidente dell'Ars ed esponente di spicco del Pdl ha declinato l'invito che da tempo gli veniva rivolto da numerosi esponenti di spessore del suo partito e ha deciso di ufficializzare la sua indisponibilità con un lungo documento. «I vertici del mio partito e degli altri della coalizione di centrodestra, insieme a molti altri miei concittadini, hanno proposto la mia candidatura a sindaco. Questo trasversale incitamento - scrive Pogliese - mi ha notevolmente lusingato e gratificato, ma mi ha contestualmente fatto riflettere sulle reazioni sul piano etico della scelta. Soltanto qualche mese fa, ho proposto agli elettori la mia candidatura a deputato regionale ed ho ricevuto da loro 12000 consensi risultando il più votato della mia lista in provincia e fra i più votati in Sicilia. Dopo l'insediamento all'Ars i colleghi parlamentari mi hanno eletto vicepresidente dell'assemblea. Non è dato sapere se la mia candidatura a sindaco sarebbe la carta vincente per la coalizione ma, certamente, non sarebbe "etica" in quanto non terrei conto del mandato dei miei elettori. Per questo motivo, dopo un notevole travaglio, ho deciso di non accettare l'invito, continuando con l'entusiasmo e la passione di sempre, l'impegno per la mia terra all'interno dell'Ars».



Fin qui la nota di Pogliese che, per certi versi, favorirebbe la candidatura unica del sindaco uscente che a questo punto potrebbe contare su un fronte ben più compatto. Stancanelli, però, non ha fatto i conti con quella parte dei suoi ex di partito che ancora considera aperte tutte le opzioni. E la conferma che la decisione finale sarà il frutto di un intenso travaglio arriva dal coordinatore provinciale Pdl, Basilio Catanoso che considera ancora aperti tutti i giochi. «Prendiamo atto dalla decisione del deputato Pogliese, ma ciò non vuol dire che la questione della candidatura sia del tutto chiusa. La candidatura a sindaco del centrodestra sarà discussa nel corso della riunione di coalizione che ho convocato lunedì prossimo. In quella sede - spiega ancora Catanoso - ognuno farà la sua proposta e poi sarà presa una decisione».

Stancanelli potrebbe essere il candidato unico di coalizione?

«E' ancora presto per dirlo. Posso soltanto dire che la questione è ancora apertissima». La rinuncia di Pogliese, secondo indiscrezioni che arrivano da ambienti azzurri, ha spiazzato (non poco) buona parte della coalizione che adesso, a poco più di due mesi dal voto, si ritrova in difficoltà col rischio che poi l'appoggio a Stancanelli diventi automatico per non rischiare di perdere il Comune. Il sindaco uscente, però, punta sempre su una coalizione civica aperta ai partiti del centrodestra. Ma qualora questi non dovessero trovare la quadratura del cerchio sul suo nome, nessun problema, lui andrà da solo.

Sul fronte del centrosinistra, mentre l'ex senatore Enzo Bianco procede per la sua strada e ieri ha incontrato i responsabili di «Rete impresa» per parlare dei problemi della città, torna a tenere banco la candidatura del magistrato Marisa Acagnino supportata da un folto gruppo di esponenti della società civile tra cui l'ex direttore della Dia, Tuccio Pappalardo. Al momento, però, la Acagnino non ha sciolto le riserve e forse, vista la possibile intesa tra il Megafono e Bianco, intende ritirarsi dalla partita, ma in sordina, senza fare alcuna dichiarazione.

Intanto in questo quadro confusionario arriva dalle associazioni espressione della società civile l'appello a tenere primarie. L'appello è rivolto a tutti i partiti politici affinché «manifestino la loro volontà di attivare il senso dell'istituto rappresentativo con la determinazione di primarie di coalizione». A firmare la richiesta le Acli, Asaec, Asaee, Asia, ass. Chinnici, Atenea, comitato Barriera, Homoweb, Kiwanis junior, il lab. «Il prezioso avanzo», Libera, Oss. sul diritto di famiglia, Rete per la legalità, Cittàinsieme, Astalli, Ass. Rita Atria, Laboratorio della politica, coop. Futuro Prossimo, Fondazione E'Ebene, Wwf.

vittorio romano

Metabolizzata la buona notizia riguardante i dipendenti di Almoviva (non ci saranno i temuti licenziamenti ma esuberanti da gestire), ieri i responsabili della stessa società, di Vodafone e i sindacati nazionali e territoriali di Catania si sono incontrati nella sede di Unindustria, a Roma, con l'obiettivo di valutare le conseguenze della contrazione di volumi di attività da parte di Vodafone, derivanti dall'attuale andamento del mercato

vittorio romano

Metabolizzata la buona notizia riguardante i dipendenti di Almoviva (non ci saranno i temuti licenziamenti ma esuberanti da gestire), ieri i responsabili della stessa società, di Vodafone e i sindacati nazionali e territoriali di Catania si sono incontrati nella sede di Unindustria, a Roma, con l'obiettivo di valutare le conseguenze della contrazione di volumi di attività da parte di Vodafone, derivanti dall'attuale andamento del mercato.

Alla luce di tale valutazione «le aziende, nello spirito congiunto di dare la massima attenzione al contesto sociale e preso atto del senso di responsabilità espresso dal sindacato - si legge in una nota della Vodafone - ritengono sia importante che la stessa Almoviva, valutate le proprie necessità, ricerchi al proprio interno le soluzioni più idonee per la gestione dei siti di Catania e Napoli». Vodafone, come sempre affermato, auspica «che si individuino soluzioni che, tenendo conto del contesto di mercato, non abbiano ricadute occupazionali e permettano di garantire la massima focalizzazione sulla qualità del servizio al cliente». Almoviva e Vodafone confermano la volontà «di affrontare la difficile congiuntura di mercato con reciproca disponibilità e con attenzione agli effetti sui lavoratori».

Sulla vicenda Almoviva intervengono il segretario generale della Cgil, Angelo Villari, e il segretario confederale, Giovanni Pistorio: «Adesso la lotta contro le delocalizzazioni è diventata patrimonio di un'intera comunità che ne ha preso consapevolezza. Ora, e ancora una volta, tocca a noi non fermarsi e rilanciare. Se ci si ferma qualcuno potrebbe pensare che la lotta sia stata finalizzata solo alla salvaguardia dell'occupazione in Almoviva Catania. In realtà, non ci si è battuti solo per una singola vertenza. È stata invece una lotta che ha appassionato e che appassionerà ancora. Una lotta che ha visto solidarmente attiva un'intera comunità, poiché insieme si è lottato per il diritto, contro le delocalizzazioni, contro le discriminazioni territoriali e sociali e contro la precarizzazione dei rapporti di lavoro e il sistema del baratto».

Per Lidia Vasta, responsabile Tlc per la segreteria provinciale UilCom, «conclusa in maniera positiva la prima battaglia in difesa dei lavoratori di Almoviva Contact Catania, operanti nella commessa Vodafone, resta ancora tutta da combattere la guerra contro le delocalizzazioni. Questo sistema sta impoverendo il nostro Paese, mettendo alla porta migliaia di lavoratori che fino ad oggi si sono contraddistinti per professionalità e stile di comportamento nel rapporto con la clientela e con gli utenti. Tutelare questa risorsa umana è adesso una priorità». Nei prossimi giorni, quindi, si aprirà «un tavolo nazionale durante il quale sarà discusso il percorso di gestione della vertenza» conclude Vasta.

Sul caso Almaviva registriamo anche l'intervento del candidato sindaco Maurizio Caserta.
«Sarebbe importante istituire un fondo di garanzia, gestito da diverse istituzioni ma coordinato dal Comune, che si accumuli prima e permetta di aiutare i lavoratori in un momento di passaggio tra la perdita del lavoro e la ricerca di un'altra occupazione - dice il docente -. Ovviamente il Comune non può sostituirsi allo Stato che utilizza la mobilità o la cassa integrazione. In questo caso potrebbero risultare opportune nuove politiche di *social housing* e in questo contesto ipotizzare di rintracciare fondi utili per facilitare cambi di residenza e la ricerca di nuove abitazioni. L'amministrazione non per forza deve investire risorse proprie, ma può coordinare tutti gli sforzi necessari per far sì che i lavoratori che si trovano in questa situazione possano essere aiutati anche a trovare soluzioni alternative».

20/03/2013

confcommercio

Sovra-indebitamento, convenzione con associazione «I diritti del debitore»

Il mercato del credito alle famiglie e alle piccole e medie imprese, dopo anni di crescita, ha cominciato a rallentare a partire dal 2007. Gli anni precedenti, caratterizzati da bassi tassi di interesse e da un mercato immobiliare in espansione, avevano reso meno rigidi i criteri di concessione dei prestiti e dei mutui consentendo una forte espansione del mercato. A partire dal 2008, con lo scoppio della bolla immobiliare americana e la conseguente crisi del sistema creditizio mondiale, il mercato dell'offerta di credito si è fortemente contratta interrompendo la fase espansiva che lo aveva caratterizzato. A farne le spese, oltre alle famiglie, la piccola imprenditoria che si ritrova a fare i conti col fenomeno del sovra-indebitamento. In Italia il concetto di sovra-indebitamento è stato definito con la legge 3-2012 come "una situazione di perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte e il patrimonio prontamente liquidabile per farvi fronte, nonché la definitiva incapacità del debitore di adempiere le proprie obbligazioni".



Per aiutare le imprese ad affrontare questo fenomeno la Confcommercio ha stipulato una convenzione con l'Associazione "I diritti del debitore", nata con lo scopo di promuovere, in ogni ambito sociale, la prevenzione antiusura e l'aiuto giuridico e professionale alle persone che si trovano in difficoltà economica. Dalla gestione del credito, quindi, a quella del debito. Con il supporto di consulenti legali, bancari e tributari. «La nostra associazione ritiene che il fenomeno del sovra-indebitamento non sia ancora del tutto emerso nella sua drammaticità - spiega Salvatore Alessandro, presidente de "I Diritti del Debitore" -. La crisi da sovra-indebitamento genera ritrosia e vergogna, lede la dignità umana, genera emarginazione e, se non affrontata, povertà. Lo stato di disagio è ben al di sopra di quello statisticamente rilevato, con un allarme sociale che necessita di interventi». Queste problematiche sono affrontate già in Confcommercio poiché fanno parte della quotidianità delle aziende. «Offriamo consulenza stragiudiziale alle imprese associate - afferma Chiara Corsaro, responsabile ufficio legale Confcommercio - nel caso in cui non siano state intraprese azioni giudiziarie. L'assistenza giudiziale viene fornita invece attraverso studi legali convenzionati». La Confcommercio ha aderito all'Associazione chiedendo l'esclusiva per il Segmento Imprese e l'inserimento nel Consiglio direttivo di un proprio rappresentante, Nino Nicolosi, vicepresidente vicario Confcommercio.

20/03/2013